Anno VI. TORINO, Venerdì 9 FEBBRAIO 1872 Num. 40.

GAZZETTA PIEMONTESE

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L. 18 — 11 — 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) 15 — 9 — 4 50
Svizzera 30 — 16 — 9 —

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim.
Francia [illegible]
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo [illegible]
Germania [illegible]

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE e COMP. Piazza Solferino [illegible]
[illegible] postali affrancati.
[illegible] postali
[illegible] dove [illegible] anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve di siderade).
Si pubblica tutti i giorni compresa la Domenica.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 9 FEBBRAIO 1872.

La sede dell'Assemblea francese.

Non giovò ai Parigini la nomina del relativamente moderato Vautrain, da cui parevano dipendere le sorti della loro città, come non giovò loro il timore di rendere nuovamente il partito contro il presidente della repubblica, che fortemente patrocinava il ritorno dell'Assemblea a Parigi. Invano perorò la loro causa il ministro dell'interno, il quale poi, fedele alle tradizioni parlamentari, diede la sua dimissione per non essere stato sostenuto dalla maggioranza, a differenza del Pouyer-Quertier che, dopo la sconfitta toccata, rimase immobile al suo posto. Parigi fu condannata, fu trovata non abbastanza ravveduta, un soggiorno tuttavia pericoloso pei rappresentanti della nazione, i quali hanno sempre davanti agli occhi le befane delle invasioni precedenti della Camera. Un abisso separa ora la capitale della Francia da' suoi rappresentanti. La capitale è messa in sospetto, guardata coll'occhio della diffidenza, e non perdonerà certamente l'onta che le viene nuovamente inflitta dai presunti interpreti della volontà nazionale. Essa riterrà ora più *rurale* che mai l'Assemblea di Versailles, un nido di realisti cospiranti, un mero covo di arrabbiati retrivi.

Tale questione ha assunto un carattere altamente politico, come si scorge dal voto espresso dai partiti. Il Governo, che più o meno sinceramente aderisce ora alla forma repubblicana, benchè i suoi provvedimenti non differiscano sostanzialmente da quelli de' suoi predecessori, intantochè dall'intestazione degli atti pubblici in fuori niuno s'avvede di essere ora sotto altro reggimento che il monarchico, stava pel ritorno della sede del Governo a Parigi. Tra i ministri non si associò tuttavia alla proposta del Duchâtel il Larcy, le cui opinioni legittimiste sono conosciute da tutti, e ciò è una prova novella della poca omogeneità del Gabinetto attuale. Vi aderirono invece i repubblicani estremi e non estremi, Favre, L. Blanc, Gambetta, Grévy, Picard, Ferry, Quinet, ecc. La destra fu contraria alla proposta e così i bonapartisti della Camera, tranne il Conti. I principi orleanesi si astennero, benchè poscia, vero soccorso di Pisa, abbiano dichiarato che se fossero stati presenti avrebbero dato il suffragio pel ritorno a Parigi.

Il disgraziato avvenimento della crisi governativa, per cui il Thiers sconfitto nella questione della tassa sulle materie gregge si ritirò per qualche ora nella sua tenda, minacciando di lasciar acefala la Francia, contribuì a frustrare le speranze dei Parigini, cui s'era dato ad intendere che, dando un pegno di rinsavimento coll'elezione del Vautrain, a preferenza del nuovo rosso Vittor Hugo, avrebbero rinvato tra loro l'Assemblea legislativa. La tumultuosa tornata che precedette la dimissione del Thiers non produsse agitazione veruna nella popolazione della città e si pensò issofatto che accaduta nelle vicinanze di Montmartre e della Villette avrebbe avuto ben più funeste conseguenze. Ammesso che gli abitanti di quei sobborghi siano una materia infiammabile al più alto grado, le discussioni di quell'adunanza, onde potevano dipendere le sorti intere della Francia, e uscire questa dal provvisorio, oltre il quale non si vede altro che buio, si trattava alcunmente di qualche cosa più che un fiammifero che appiccasse l'incendio. E l'essere usciti incolumi dalla pruova, il confronto tra la quiete esterna presente e l'eco rumorosa delle altre volte, confermò la maggioranza dei deputati negli antichi timori e la proposta del ritorno a Parigi non si volle pur prendere in considerazione.

Vedremo forse più tosto che non crediamo se per essere scampati da un pericolo presente, per avventura esagerato, cosa che noi lontani dal teatro degli avvenimenti non possiamo bene avverare, non incorrano in un più grave, avvenire. Profondi sono gli screzi tra le provincie meridionali e le settentrionali, nè alcuno si maraviglierebbe che riuscissero finalmente alla guerra civile, e la prova di fiducia data alla popolazione di Parigi poteva pure sembrare un atto di conciliazione, che avrebbe disarmate molte ire, tolto uno di quei segni d'incertezza che tengono in tanta sollecitudine gli animi in Francia. Vediamo infatti questo atto consigliato non solo dai giornali di colore più acceso, ma altresì da quelli che raramente escono dal seminato, e si fanno notare per maggiore moderazione e sensatezza. Vero è che questi non possono distruggere i fatti della storia non pur del passato secolo, ma delle rivoluzioni di questo, i quali dimostrano in tempi di eccitamento non godere di alcuna libertà a Parigi i rappresentanti della nazione. E di questo argomento, come irresistibile, si valse uno di essi, affermando che dei sindaci stessi di quella città eransi messi alla testa degl'insorti. Affermò bensì il Vautrain che, se l'Assemblea fosse stata a Parigi ai 18 di marzo, non sarebbe accaduta l'insurrezione dei comunisti; ma gli si potrebbe rispondere che era pure a Parigi nel 1848 e ai 4 di settembre del 1870, nè la sua presenza nella capitale prevenne punto la sua dispersione, e che probabilmente non sarebbe stata dispersa se avesse tenuto le sue adunanze a Tours o a Versailles.

Noi crediamo del resto che si tratti anzi della suscettività della prima città della Francia offesa, che di un vero danno materiale. Quel sentimento di suscettività quasi morbosa è ancora aggravato dalla sospensione continua. Forse se l'Assemblea si fosse ricisamente, a Bordeaux, appigliata al partito di mutare definitivamente la sede del Governo, vi si sarebbe più facilmente acconciata la popolazione parigina, ma questa fu irritata del continuo dal dare un carattere di sospicione ad un provvedimento che si sarebbe potuto fare per altri motivi. Altri avrebbero approvato di leggeri quella risoluzione se si fosse presa quando tutti erano compresi d'orrore per le nefandità del Comune di Parigi, si sarebbero persuasi più agevolmente allora della convenienza di non esporre alla ferocia ed alla forsennatezza di un partito sguinzagliato i rappresentanti della nazione. Ora invece il provvedimento pare più ispirato dal rancore che dalla prudenza e pertanto più odioso.

Parci poi che i più ferventi sostenitori del ritorno delle cose allo stato antico in questo caso cadano nelle corna di un dilemma, da cui difficilmente si potranno liberare. O Parigi, come crediamo e come affermano essi, ha tanta vitalità, tanti titoli da godere la supremazia sulle città sorelle da essere la vera capitale, da attirare a sè i più cospicui cittadini della Francia, i più illustri stranieri, da essere il centro delle arti, delle scienze, della moda e dei piaceri, e allora abbia nel suo seno l'Assemblea legislativa, o continui questa a sedere a Versailles o si trasporti anche a Bourges, la differenza non sarà sensibile, nella stessa guisa che la Nuova York è la prima città dell'Unione americana, quantunque non ne sia la capitale, anzi non sia pure del Governo dello Stato a cui essa dà il nome, giacchè la sede del suo Governo è nella piccola città di Albany. O quella prosperità è fittizia e non trae altronde la sua origine che dall'eccessivo accentramento della Francia, sparirebbe in pochi anni se Parigi non fosse più dimora o di un presidente o di un monarca costituzionale, ed allora non ha essa ragione alcuna di far piegare alla sua volontà quella della nazione intera, di far trepidare sempre i cittadini pel timore di quelle rivoluzioni di cui il popolo francese ha dato più che tutti gli altri l'esempio, e per cui non si è mai potuto stabilire la libertà, quale che fosse la forma od il nome del suo Governo.

Genova, 8. — Terza seduta della Commissione d'inchiesta industriale.

Il signor Viola di Cairo Montenotte è interrogato sulla trattura della seta.

Per l'incremento della sua industria trova utile che il Governo importasse egli stesso dal Giappone il seme dei bachi onde garantire la buona qualità agli industriali, poichè il seme importato dai privati molte volte dà cattivo risultato. La tassa d'entrata sulla seta che la Francia minaccia d'imporre sarebbe a suo avviso un grave colpo portato all'industria nazionale.

Il signor Sciaccaluga, filatore e tessitore in cotone, risponde relativamente alla sua industria.

La nazione che fa concorrenza all'Italia è l'Inghilterra, e questa concorrenza è tanto più sensibile quando quella nazione per avere troppo prodotto è costretta a vendere a basso prezzo i suoi filati ed i suoi tessuti. Enumera le ragioni per le quali l'Inghilterra trovasi in migliori condizioni della nostra: il cotone americano costa meno sul mercato inglese che sull'italiano; così pure il vapore che è la forza motrice. La mano d'opera è anch'essa meno costosa nell'Inghilterra, quantunque l'operaio inglese abbia maggior salario dell'italiano; poichè il primo produce molto di più del secondo.

La mancanza di stabilimenti meccanici nazionali per la produzione delle macchine atte a filare e tessere esercita una dannosa influenza sullo sviluppo di questa industria; perchè lo impianto di uno stabilimento per la filatura e tessitura costa in Italia il 50 0|0 di più di quello che costa in Inghilterra.

Quindi è d'avviso che per l'incremento dell'industria del cotone sia necessario modificare le tariffe doganali nel senso protezionista; dice come dopo i trattati di commercio fatti dal conte Cavour molte filature e tessiture si sono chiuse. Lamentò in ultimo la gravezza del dazio consumo.

I fratelli Rolla ed il signor Gandolfo fabbricanti di filati e tessuti di cotone rispondono analogamente al sig. Sciaccaluga.

Il cavaliere Della Beffa intrattiene la Commissione sulla costruzione delle macchine agrarie.

Gli Inglesi fanno la concorrenza in questa industria perchè in quella nazione è organizzata la divisione del lavoro.

Ritiene necessario diminuire il dazio di introduzione sulle materie prime ch'egli adopera, e specialmente trova necessario sia modificata la legge sul dazio consumo.

Il signor Patris, fabbricante di maglie di cotone, dice che il principale centro industriale per questo prodotto è Genova e che vengono poi Milano e Torino.

La produzione nazionale è di circa 5 milioni l'anno e l'importazione estera è di 10 milioni. Rammenta la mancanza d'operai e vorrebbe che si istituissero scuole professionali per formarli. Ritiene utile per l'industria nazionale un dazio sulla importazione delle maglie di cotone estere.

Prima d'ora non si esportava all'estero alcun prodotto di questa industria, e solo attualmente si incomincia ad esportarne per l'America e per l'India.

Il signor Pascia dà importanti spiegazioni sulla tessitura dei velluti e dei damaschi di seta.

Dice che i velluti e damaschi nazionali fanno la concorrenza agli esteri non solo sui mercati italiani, ma ancora sopra quelli delle altre nazioni.

Il telaio meccanico, a suo avviso, non si può sostituire a quello a mano senza che prima abbia ricevuto maggiore perfezione. La tintoria lascia qualche cosa a desiderare riguardo alla bellezza dei colori, e di questa ne è causa la mancanza di studi chimici nei tintori.

Fa voto perchè siano stabilite scuole tecni, che tanto per formare operai tessitori in seta come per avere abili tintori.

I fratelli Gerard rispondono sull'industria della filatura e tessitura delle tele per vele. Ritengono utile un dazio sull'importazione di questo articolo, e dichiarano che la tassa sopra i tessuti riuscirebbe alla loro industria dannosissima. (Dal *Movimento*).

Roma, 7. — Il *Giornale militare ufficiale*, nella 4ª dispensa, pubblica un nuovo regolamento d'ammissione all'Accademia militare e alla Scuola di Fanteria e di Cavalleria, approvato con R. decreto del 28 gennaio 1872. In esecuzione del medesimo decreto il ministro della guerra presenterà apposito schema di legge al Parlamento nazionale, per proporre l'abrogazione della legge in data 23 maggio 1871, relativamente alla data di anzianità dei sottotenenti uscenti dall'Accademia militare, come pure per riguardo al pagamento della pensione degli allievi del 3° anno di corso dell'Istituto predetto.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 febbraio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 644) del 4 gennaio 1872, con cui il comune di Torbole, nella provincia di Brescia, è autorizzato ad aggiungere all'attuale sua denominazione il nome *Casaglia*, assumendo la denominazione di *Torbole Casaglia*.

2. **Un regio decreto** (n. 652) del 14 gennaio 1872, con cui la Commissione attualmente sedente in Firenze per l'esame delle domande di ricompensa alle azioni di valor civile, è sciolta.

Per l'esame delle domande preindicate è instituita in Roma una Commissione composta:

Del comandante generale la divisione militare territoriale, presidente;

Del prefetto della provincia, vice-presidente;

Del presidente del Comitato dell'Arma dei RR. carabinieri;

Del generale comandante la Guardia nazionale;

Del sindaco del comune;

Di un consigliere di Stato;

Di un consigliere provinciale.

3. **Un regio decreto** (n. 660) del 14 gennaio 1872, preceduto da relazione al Re, sulla composizione dell'equipaggio delle barche a vapore.

4. **Un regio decreto** del 4 gennaio 1872 (n. CC, parte supplementare), con cui è autorizzata la Società denominata *Invenzione Lopez e Grisci*, residente in Genova.

5. **Disposizioni** nel personale giudiziario.

CRONACA CITTADINA

Museo civico. — Sappiamo che lo egregio assessore municipale che presiede a questa istituzione, ha scritto all'illustre poeta Leopoldo Marenco, per ottenere un autografo del celebre di lui padre Carlo Marenco, onore delle lettere italiane.

Il valente figliuolo, così degno del nome paterno, ha risposto promettendo di fare al nostro Museo il dono preziosissimo d'un intero manoscritto di Carlo Marenco, quello dell'*Arnaldo da Brescia*, una delle composizioni tragiche di cui più si onori la letteratura italiana: e codesto per simpatia ed affetto alla nostra città in cui visse l'illustre padre, studiò e passò i suoi anni giovanili il benemerito figlio.

Monumento a Germano Sommeiller. — 26° *elenco oblatori*. — Raccolte dai signori fratelli Pocaterra, argentieri in Roma, con loro offerta di L. 3 75, L. 20.

Raccolte dal sig. G. Gaja, segretario, in seno alla Società operai della valle d'Andorno, L. 10 — Società operaia di Pacsana (Cuneo), L. 5. Allisio Pietro, presidente, L. 2, Araldo Battista, socio, L. 1.

Quest'oggi terminando la pubblicazione del romanzo del signor Fulvio Accudi, nella settimana ventura la *Gazzetta Piemontese* comincerà nelle appendici una novella tradotta dal francese intitolata **Storia misteriosa**, e tosto dopo verrà pubblicato il romanzo di Vittorio Bersezio:

MENTORE e CALIPSO.

(85) (V. Num. 39)

APPENDICE

UN MATRIMONIO SOTTO IL CANNONE

Racconto del secolo XVII

XLVI. (*Seguito*).

Passarono parecchie ore di spasimo indicibile, d'angoscia mortale. Il rumor del cannone ora diminuiva, ora cresceva, ora s'avvicinava, ora s'allontanava, e i nostri personaggi tutti così vivamente interessati all'esito di quella pugna che si combatteva, giudicavano palpitanti e tremanti delle vicende della battaglia da quel rallentarsi od infuriare delle cannonate.

Emilia pregava; Susanna non potendo star ferma andava o veniva per tutto il palazzo, mandando ad ogni minuto un domestico a cercar notizie, correndo presso la sposa di Ligny a confortarla; Brissac per contro, che non poteva muoversi, faceva, adraiato sul seggiolone, le più brutte smorfie, si contorceva i baffi da strapparsene i peli, esauriva tutto il suo repertorio di giuramenti, bestemmie e imprecazioni; il povero Pomaret non sapeva più a che santo votarsi e maltrattava la sua parrucca, oblioso pel tanto turbamento che la era quella nuova.

Le notizie che i domestici venivano man mano recando dal di fuori, come sempre accade, erano le più contraddittorie ed incerte che mai possano correre in momenti simili. Il Cardinale medesimo e tutto il suo seguito eransi recati sul luogo del combattimento; e questo era vero, ma poi come volgessero le sorti della battaglia, ad ogni momento si aveva un'informazione diversa. Tutto andava bene: gli Spagnuoli respinti, tante migliaia di morti, tante e maggiori di prigionieri; il Cardinale-Infante medesimo dovuto fuggire, anzi ferito, anzi ucciso; Corbia assaltata e poi presa: una vittoria strepitosa. E poi tosto il momento dopo uno sventurato rovescio: i Francesi in minor numero accerchiati; i bravi moschettieri tutti caduti; ritiratosi più che in fretta al di là del fiume per porsi in salvo Richelieu col suo stato maggiore; non solamente la battaglia perduta, ma la città medesima d'Amiens per necessità costretta a cadere in mano del nemico vincitore.

A seconda che queste varie notizie arrivavano, figuratevi le emozioni dei nostri personaggi, e quelle di tutta la cittadinanza, della cui sorte pure si trattava in quel sanguinoso giuoco di cannonate, fucilate ed eccidii pel quale all'orizzonte era arrossata l'ombra della notte, che avvolgeva ancora la terra. Brissac che alle buone novelle si esaltava, gridava e faceva un chiasso del diavolo, non voleva credere alle cattive, strapazzava chi glie le riferiva, bestemmiava come un turco, e conchiudeva nell'un caso e nell'altro il suo dire col ritornello: « E non esserci io! *Palsambleu!* Maledetto piede! maledetta gamba! maledetta corda! maledetto muro!... Sarò infelice per tutta la vita d'aver mancato ad una simile battaglia! »

Emilia essa non domandava che una cosa, non pensava che ad un solo oggetto, non si curava di null'altro che di una sola persona: il suo Gastone; e siccome fra tutte le voci che correvano niente altro si riferiva a lui, fuor quello che i moschettieri tutti per imprudente sfoggio di sconsiderato valore fossero stati schiacciati, ella riteneva oramai quasi per sicura la sua estrema irreparabile disgrazia, e intronata, quasi levata di senno dall'eccesso del dolore, non aveva più forza nè a parlare, nè a pregare, nemmeno a pensare.

L'alba rompeva con una riga grigiastra di debole luce l'estremo orizzonte; e il rumor del cannone, rallentatosi dapprima alquanto riprendeva con maggior vigore nella direzione della piccola città-fortezza di Corbia. Era evidente oramai che gli Spagnuoli non vincevano, perchè il fragor della battaglia s'era venuto allontanando sempre più da Amiens, ed ora trovavasi concentrato da quella parte ove era il rifugio dell'invasore. Queste cose notava Brissac e le faceva notare a chi l'udiva, con tutta la forza d'una positiva convinzione. E tutti persuadendosene agevolmente, se ne rallegravano, fuori che Emilia. Ciò non le diceva che il suo sposo fosse salvo. Che cosa importava a lei di tutto il resto?

Ad un punto ogni rumore cessò. Invano si tese l'orecchio; invano si corse sugli spalti ad ascoltare; nulla, nè una cannonata più, nè una schioppettata.

— La battaglia è finita: esclamarono tutti.

— Ed è una vittoria: gridò Brissac. Per la calotta del Cardinale ci scommetto la mia testa.

Ed ecco giungere in città alcuni feriti; e tutta la popolazione rimasta in piedi la notte intiera, a farsi loro intorno ed interrogare ansiosamente, e spandersi come un incendio suscitato da uno scoppio di polvere da mina la notizia che il nemico è così pienamente sconfitto, che possono dirsi finite insieme l'invasione e la guerra. Rallegramento universale! Applausi ed evviva ai soldati francesi, al Re ed al Cardinale ministro. Sola Emilia rimane tuttavia nell'ansia maggiore, e nessuna parola vale a consolarla.

— La battaglia è finita? dic'ella. Ebbene se fra mezz'ora Gastone non è qui meco, ogni mia speranza sarà per sempre perduta.

Invano le si fa riflettere che il marchese, anche se incolume, può essere trattenuto da mille circostanze, dall'adempimento de' suoi doveri, da un ordine datogli; ella non vuol dar retta a nulla.

— No! no! esclama: lo sento in me. S'egli è vivo tuttavia verrà subito...

Ed ecco che l'uscio s'apre pianamente ed un capitano di moschettieri, lacera l'uniforme da colpi di spada, un braccio fasciato, ma lieto e sorridente in volto si presenta sulla porta; dietro di lui cammina stecchito, duro come un palo, un vecchio soldato, con una benda, che gli copre il capo, tutta sanguinosa. Susanna ha visto questi due uomini: ma il capitano le ha fatto cenno si tacesse, ed avanzatosi fino alla seggiola su cui stava

Giulio Carlo, ingegnere, Torino, L. 5 — Denis Agostino, tesoriere del R. Economato generale, Torino, L. 5 — Marello prof. Carlo, Torino, L. 3 — Belli Enrico, Torino, L. 1 10 — Belli Ernesto, Torino, L. 1 05 — Garelli Simon Francesco, Torino, L. 2 — Dottore Mogliassi Giuseppe, Torino, L. 1 — Giersanino Luigi, Torino, L. 1 — Camosso Giuseppe, Torino, L. 0 50 — Sanglar Giuseppe, Torino, L. 1 50 — Conte Gio. Battista Nevero delle Vaude, Torino, L. 1 — Nicolini Luigi, segretario nell'Azienda di S. A. R. il duca di Genova, L. 5 — Martini Gio., Torino, L. 4 — Alfieri, Torino, L. 5 — Dalmazzo O., Torino, L. 1 — Furst Maurizio, negoziante, Torino, L. 5 — Schostal e Hartlein, Torino, L. 5 — N. N., Torino, L. 2 — Lattes D., Torino, L. 5 — Pavia M., Torino, L. 1.

Società operai di Graglia (Novara), L. 5 — Silva Francesco, medico, L. 5 — Garzena cav. Giulio, L. 5 — Boveri C., L. 1 50 — Astrua Gio., L. 0 50 — Borrione Baldassare, L. 0 50 — Borrione Giuseppe, L. 0 30 — Campra Gio., L. 0 20 — Destefanis Stefano, L. 0 50 — Astrua Giov. Gaspare, L. 1 — Totale da Graglia, L. 19 00.

Il continuo giungere di oblazioni, e le moltissime *schede di sottoscrizione* sulle quali benemeriti collettori stanno tuttora raccogliendo firme in tutta Italia, han determinato la Commissione esecutiva di prorogare *definitivamente* il termine del ritiro delle *medesime* a tutto il 31 marzo p. v., dopo il qual giorno, calcolando dessa sulla somma raccolta, darà subito mano ai lavori di attuazione del **monumento.**

Si avverte inoltre che la sede della Commissione si è di nuovo stabilita al palazzo Carignano, e che l'ufficio della medesima è aperto tutti i giorni dalle 9 antimerid. alle 3 pomerid.

La Commissione.

Il conte Costa della Torre. — Leggiamo nell'*Unità Cattolica* che il signor conte Costa della Torre, il quale è quasi una ventina d'anni fece parlare alquanto di sè nella lotta dei clericali contro le leggi Siccardi, è gravissimamente ammalato, e, stante la sua inoltrata età di 83 anni, disperasi di salvarlo.

Teatri. — In un dispaccio particolare giuntoci questa mattina, il nostro egregio appendicista musicale recatosi appositamente a Milano ci manda notizie dell'esito avuto dall'opera di Verdi *Aida* a quel teatro della Scala: rimandiamo al medesimo i nostri lettori.

E giacchè siamo a parlare di opere nuove non troviamo fuori di proposito lo annunciare che la nuova musica del maestro Petrella, il *Manfredo*, scritta appositamente per la corrente stagione del teatro S. Carlo di Napoli, è compiuta. Il manoscritto fu già consegnato all'impresa per le prove.

L'egregio maestro Cortese, l'autore della nuova opera: *La colpa del cuore*, che dovrà rappresentarsi sulle nostre massime scene, è giunto a Torino onde assistere alle prove della sua musica.

La prima donna signora Arancio-Guerini stavolta piace e piace molto al Regio nel *Roberto il diavolo*. Essa col tenore Vecautelli è applauditissima.

Il Balbo ieri sera era più affollato di mercoledì. Il *Barbiere di Siviglia* ha ottenuto un secondo successo e non ban fatto difetto gli applausi al Ristori, al Sacchetti, al Lundiuara ed alla Martinengo, che questa volta troviamo un po' più vecchia della prima rappresentazione. La seducentissima *Rosina*, prima donna De Bogdani, è quella sopra tutti festeggiatissima per grazia, per valentia, e conquista decisamente il pallio mercè i mezzi vocali di cui sfoggia e l'avvenenza della persona.

I Chinesi interverranno questa sera colle loro difficilissime esercitazioni coltelli-maniache. Brrr! *che sgiai!*

Morti denunciati all'ufficio dello stato civile il giorno 7 febbraio 1872

Cerri Anna nata Longo, d'anni 37, di Ciriè — Bachelet Enrico, id. 73, possidente — Festa Maddalena nata Ricci, id. 62, di Belnasco — Negro Stefano, id. 81, di Castellinaldo (Alba), possidente — Vianesse Maria nata Garrone, id. 40, di Castelnuovo (Asti), serva — Ronaldi Chiaffredo, id. 41, di Saluzzo, calzolaio — Arditi Teresa, id. 24, di Torino — Gioda Sebastiano, id. 60, di Poirino, tipografo — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile il giorno 8 febbraio 1872

Maschi 6, femmine 1 — Totale 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 270 sul livello del mare.

8 febbraio 1872.

Altezza barom. in millim.	Temper. esterna in gradi cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 ant.	6 a.	6 a.	6 a.	6 a.	6 a.	6 a.
748.9	+ 2,4	4,4	82	15° 17'	calma	copert.
9 ant.	9 a.	9 a.	9 a.	9 a.	9 a.	9 a.
744.3	+ 3,1	4,8	86	15° 13'	calma	copert.
12 m.	12 m.	12 m.	12 m.	12 m.	12 m.	12 m.
744.2	+ 4,5	5,0	80	15° 13'	calma	copert.
3 pom.	3 p.	3 p.	3 p.	3 p.	3 p.	3 p.
46,2	+ 4,5	5,0	80	15° 21'	calma	copert.
6 pom.	6 p.	6 p.	6 p.	6 p.	6 p.	6 p.
742.6	+ 3,6	5.3	90	15° 17'	calma	copert.
9 pom.	9 p.	9 p.	9 p.	9 p.	9 p.	9 p.
749,5	+ 3.2	4.9	84	15° 17'	calma	ser. n.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali { minima + 2,1 / massima + 5,0

Acqua caduta mill. 0,0.

Minima della notte del 9 — 0,3.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.

(*Tempo medio di Roma*). — 10 febbraio 1872.

Nascere del **Sole**, ore 7 30 — Passaggio al meridiano, ore 12 33 — Tramonto 5 37.

Nascere della **Luna** 8 44 matt.

Passaggio al meridiano, ore 1 53 sera.

Tramonto, ore 7 23 sera.

Giorno della Luna 2ª.

L'AIDA a Milano.

DISPACCIO PARTICOLARE

della *Gazzetta Piemontese*.

(Spedito da Milano alle ore 0,50 antim. del 9, ricevuto a Torino ore 2 ant.).

Esco in questo punto dalla *Scala*.

Concorso immenso, indicibile: tutti palchi affollati; gente fino nell'atrio.

Applausi fragorosi dal principio alla fine, che possono perfino dirsi di partito preso.

Chiamate innumerevoli a tutti gli esecutori, ma a Verdi specialmente.

Messa in scena splendida.

Esecuzione buona, in certe parti ottima.

Successo che, per essere veritiero, può dirsi meglio che d'entusiasmo, di grandissima stima.

Per me ho trovato la musica così fattamente originale che non la credo giudicabile in una prima udizione; e mi pare che tale debba essere l'effetto per tutti che vogliano parlarne con vera cognizione.

Scriverò dopo la seconda rappresentazione.

F. S.

Nella seduta che tenne il Consiglio comunale di Bologna il giorno 8, si procedè alle elezioni per la nuova Giunta. Rimanevano nominati ad assessori effettivi i consiglieri cav. Bordoni Augusto, conte Malvezzi Giovanni, dott. Mezzini Augusto, generale Galletti Giuseppe, ingegnere Lolli Leopoldo, Bosora Federigo, Vital P. C., Lenzi Giuseppe; ed a supplenti, i signori prof. Giusti Emilio, cav. Baratti Pietro, Montanari Camillo, dott. Paolini G. B. Corre voce essere intenzione della Giunta municipale, ieri eletta, di non accettare il mandato conferitole, che *in via provvisoria*, e per dar tempo al paese di prepararsi alle elezioni generali.

Dessa si occuperebbe di riparare al più presto ai disordini interni degli uffizi municipali e del far votare i bilanci.

Quanto ai grandi lavori deliberati, essa ne chiederebbe al Consiglio la sospensione.

Nella relazione della Commissione d'inchiesta, si leggono i seguenti paragrafi, che ne formano la parte essenziale:

« A carico del già assessore Guadagnini troppi titoli vi hanno pur troppo perchè senza preoccupare l'animo di chi dovrà essere chiamato a giudicare delle azioni di cui è chiamato a render conto dinanzi alla legge, si abbia a riguardarlo amministrativamente colpevole di mancanze gravi e di malversazioni nell'esercizio della sua duplice funzione di assessore e di assessore delegato.

« Niuno addebito di malversazioni nè tampoco di connivenza può farsi a carico dell'on. Sindaco e degli altri egregi signori che compongono la Giunta municipale. Ma ci duole di non potere egualmente affermare rispetto alla troppa correntezza amministrativa usata col Guadagnini, spiegata d'altronde colla fiducia che fatalmente Sindaco e Giunta nella onestà del Guadagnini ponevano illimitata. »

La stessa relazione, laddove dice che di assegni per anticipazioni sulle casse, se ne trovano anche per l'uffizio d'istruzione, nota che la Commissione osservò al Consiglio che *le anticipazioni stesse erano sempre giustificate dalle circostanze.*

L'ARBITRATO DI GINEVRA.

Egli è colla più grande riluttanza che noi notiamo la possibilità che dia in nonnulla lo arbitrato del tribunale di Ginevra sulla questione dell'*Alabama*, e tuttavia tale termine può avere la nostra gioia della scorsa state quando ci credevamo riconciliati colla nazione sorella. Si potrebbe credere che gli autori dell'esposizione americana mettessero in campo la questione dei danni indiretti meramente per gonfiare delle pretensioni che sarebbero poi state ridotte: ma in ogni caso questa supposizione non fa loro onore e, se è fondata, ci lascia poca speranza che venga abbandonata tosto una domanda sì premurosamente presentata.

Non possiamo credere che il presidente Grant e il suo Gabinetto consentano facilmente a desistere da essa. Vuolsi osservare che appena presentata agli arbitri l'esposizione fu tradotta nelle principali lingue del continente e divulgata per tutta l'Europa e non si sarebbe operato altrimenti se si avesse voluto rendere impossibile la ritrattazione. Mentre la modesta nostra memoria fu mandata ai cinque arbitri ed ai privati archivi del ministero degli esteri, gli Americani diedero la massima pubblicità al loro documento.

In tale emergenza non può essere che molto modica la nostra speranza di un felice risultamento. Non abbandoniamo veramente ogni speranza, ma non possiamo attendere con fiducia da Washington una risposta satisfacente alle rimostranze del nostro governo. Chiarito in tal modo positivamente lo screzio, ne sarà conseguenza l'abbandono dell'arbitrato, la promessa soluzione delle difficoltà sorte fra i due Stati è abortita, noi torniamo per forza sul primitivo nostro terreno, potremo rinnovare le pratiche per una nuova composizione, ma la loro riuscita è incontestabilmente divenuta meno probabile.

Ora noi dobbiamo adoperare secondo il nostro giudizio in tale quistione. Come è chiarito che le due parti danno interpretazioni diverse alla progettata composizione, essa non si può più effettuare, e questo è un principio elementare di diritto. Se due uomini convengono nell'affidare ad un terzo la decisione di una controversia e scoprono dopo averla esposta all'arbitro, che essi non guardavano la cosa dallo stesso punto di vista, ogni cosa rimane sospesa. E in questa congiuntura fu dimostrato appunto che non v'era accordo preliminare e quindi non luogo a sedare.

Si può credere invero che in tale caso l'arbitro s'ingegni di comporre le differenze, oltrepassando il proprio ufficio, e alteri esso stesso le basi dell'accordo, ma le Corti del paese, che hanno un'autorità superiore a quella dei contendenti e dell'arbitro, non sancirebbero certamente gli atti di questo. In questo caso non havvi Corte che possa annullare l'atto dell'arbitro, nella supposizione che questi manifesti il desiderio di dare un giudizio cui noi non possiamo ammettere; ma l'analogia cui abbiamo citata mostra che gli arbitri non hanno potere di decidere tranne nel caso di un comune consentimento e non possono stabilire la materia su cui hanno a giudicare quando non sono d'accordo su essa le parti.

E ciò si parrà altresì se esamineremo la questione da un altro punto di vista. Un tribunale di arbitri fra due nazioni è per propria natura un tribunale d'onore. Non può dare forza alle sue sentenze, eccetto che con mezzi morali, facendo spiccare ciò che impone alla coscienza dei contendenti la promessa di aderire al loro. La questione è determinare nel caso che non si voglia più stare all'arbitrato è il limite sino a cui permetta l'onore ad una nazione di assoggettarsi. Evidentemente l'onore di una nazione la obbliga ad ubbidire ad un arbitrato, se la sentenza fu data sopra una questione posta in buona fede.

È una questione che ciascuna nazione deve sciogliere di per sè stessa e se la scioglie onestamente non si può dire che alcuno dei contendenti manchi al proprio onore non volendo assoggettarsi all'arbitrato. Non crediamo che alcuno venga qui a dire che nel protestare contro la pretensione dei compensi pei danni indiretti noi non ammettiamo più ciò che ammettevamo la scorsa state. Abbiamo prove esuberanti che al trattato di Washington non demmo mai altro senso che quello di sottoporre alla decisione di arbitri l'accusa che ci era stata fatta di avere violato la neutralità, lasciando partire dai nostri porti alcuni legni, e nel caso che fossimo trovati in colpa per ciò, il demandare ad arbitri la fissazione delle somme che avremmo dovuto pagare pei danni diretti cagionati dai predetti bastimenti. Credevamo che ciò non sarebbe pure stato posto in quistione e tuttavia possiamo addurre prove indirette della nostra buona fede.

È sempre presente alla memoria l'incredulità con cui fu accolta la notizia che la questione americana includesse un compenso di danni indiretti e, tra gli altri, la spesa del prolungamento della guerra. Niuno aggiustò fede ad essa finchè non vide pubblicato il documento e il Governo inglese, come mostrò nella sua esposizione, non sognava neppure che si potesse dare tanta estensione alle pretensioni. Il compenso dei danni diretti cagionati dall'*Alabama* e altri incrociatori nella distruzione di bastimenti americani fu creduto l'estremo obbligo che si potesse imporre a noi e i nostri negoziatori si contentarono perciò di confutare l'accusa che fossimo stati negligenti relativamente a quei legni e in ogni caso che fossimo stati negligenti al punto da essere resi imputabili delle loro depredazioni.

Le dichiarazioni fatte da lord Granville, dal duca di Argyll e da lord Ripon nella Camera dei lordi, quando, giusta proposta di lord Russell, si pose in discussione il trattato, dimostrano che l'interpretazione cui diamo noi a questo era pure quella dei ministri. Non ci fermeremo sulla prova che si può ricavare dal trattato e dai protocolli che lo precedono. Basta a noi il mostrare che davamo alle parole del trattato il significato su cui insistevamo e le parole del trattato sono innegabilmente consentanee a quel significato. I commissari americani, il presidente Grant e il suo Gabinetto possono aver dato sin dal principio alla convenzione un senso affatto diverso da quello cui le diamo noi; siamo disposti ad ammettere nei negoziatori dell'altra parte eguale onore e buona fede di quella che vuolsi riconoscere nei nostri rappresentanti, il risultamento tuttavia è che dal principio sino alla fine dominò un deplorabile equivoco. Non fuvvi mai reale accordo tra i commissari, nè fra i Governi a nome di cui essi negoziavano, e il supposto trattato è chiarito nullo semplicemente perchè non fondato sopra il consenso delle due parti.

L'infelice riuscita del trattato di Washington deve destare grande rammarico tanto al di qua che al di là dell'Atlantico; ma speriamo che non eccitera altro sentimento più acuto. Non è veramente il caso. Vi fu errore e quando si è detto ciò si è detto tutto, almeno per ciò che concerne la questione internazionale. Possiamo essere sdegnati per la negligenza o indiscrezione dei commissari che ci posero in questa spiacevole posizione, ma non biasimeremo il Governo americano e crediamo altresì che l'Inghilterra vada esente da colpa. Andiamo anzi alquanto più oltre.

Nissuno è buon giudice in causa propria, ma possiamo appellare a qualunque spassionato neutrale straniero se fra noi siasi notata una sconveniente veemenza relativamente alla probabile sospensione dell'esecuzione del trattato. L'opinione pubblica si è manifestata molto chiaramente, ma non si versò contro il Grant, i suoi ministri ed il popolo americano. Il sentimento più vivo, predominante qua, il sentimento che fa maggior forza sui nostri animi, è stato il timore che l'onore nazionale non fosse menomato da qualche esitazione dei ministri nel notificare la necessità di recedere da una convenzione che riceveva interpretazioni così diverse dai due governi. Non potevamo credere che questa fosse obbligatoria quando infatti si vide che non vi era stato consenso. Il rispetto per noi non meno che un dovere verso gli Stati Uniti, esigeva una pronta rinunzia ad un ambiguo arbitrato, e se si usarono parole dure furono rivolte soltanto al nostro Governo.

Se altro giudizio si è dato da noi in America, deve essersi dato sovra infedeli telegrammi. Dobbiamo credere che le energiche rimostranze fatte unanimemente al nostro Governo abbiano intanto indotto nel convincimento che un modo chiaro, non equivoco di procedere è il solo rimedio dei passati errori, il solo mezzo di prevenire peggiori sventure. Tuttavia confessiamo di desiderare di essere su questo più rassicurati che non siamo. Le parole blande senza significato preciso non possono che aggravare la nostra posizione, la perplessità e l'esitazione ci metterebbero semplicemente ad un punto onde non ci potremmo ritirare onorevolmente. Se vogliamo evitare, secondo il desiderio generale, irreparabili danni dobbiamo riconoscere essere passato il tempo della riflessione, venuto quello della decisione (*Times*).

La notizia che ieri riportavamo dalla *Liberté* intorno al signor di Goulard, il quale sarebbe stato rimpiazzato nel suo posto di rappresentante della Francia presso il Governo italiano, s'è in parte verificata. Infatti il telegrafo ci annunzia ora che il sig. di Goulard fu nominato ministro del commercio nel Gabinetto di Versaglia: quindi egli potrà fare a meno di recarsi in Roma.

Da quali intrighi clericali fosse stata sospesa la sua partenza, non è punto difficile immaginarselo; come non è punto difficile il constatare da queste scene di continue incertezze, di crisi prolungate, di dimissioni ripetute, di equivoci, d'incongruenze politiche e diplomatiche, la ognor crescente debolezza del Governo di quella Repubblica.

Il signor de Marcère l'ha detto l'altro giorno in piena Assemblea:

---

abbandonata la dolorante Emilia, ne prende una mano, la bacia con passione e dice con voce soavissima e piena d'amore:

— E sono venuto, Emilia; e sono per tuo per sempre!

Emilia si volse, lo vede, getta un grido, e mettendogli le braccia al collo si lascia cadere sul seno amoroso del suo diletto.

I moschettieri, condotti da Dumont, erano giunti in tempo per liberare Ligny il quale accerchiato da una dozzina di cavalieri nemici e già ferito ad un braccio stava per soccombere. Ma quella compagnia, per quanto valente, sarebbe stata schiacciata dalla preponderante forza avversaria, se non fosse sopravvenuto l'assalto generale delle truppe francesi. Il capitano dei moschettieri, a capo de'suoi bravi soldati aveva caricato impetuosamente proprio nel centro del campo nemico, era riuscito alla tenda del comandante spagnuolo, vi aveva conquistata la bandiera e colà era pur caduto ucciso il traditore Tournebride. Ogni sua parola era stata mantenuta, e la vita era salva. Gli Spagnuoli, scacciati dal loro campo, non ostante un'energica resistenza, rotti da ogni parte, si erano rifugiati in disordine entro Corbia, e tutti i cannoni dell'esercito francese eransi concentrati a fulminarli là dentro. Il soverchio ingombro che producevano in quella piccola fortezza gli avanzi del disfatto esercito, il panico prodotto da quella rotta, avevano tratto sollecitamente il comandante a venire agli accordi. Dopo una forte ma breve cannonata dei francesi, la bandiera bianca era stata alzata sui bastioni di Corbia. Allora Ligny s'era presentato al Cardinale.

— Sono maledettamente in collera contro di voi: aveva detto questi: avete rischiato di mandare a male il mio piano. Meritate una punizione, signor colonnello, e ve la do... Starete una settimana agli arresti con vostra moglie..... che io andrò a vedere domani.

Ligny, stupito, non credette però opportuno di domandare spiegazioni.

— Posso io rendermi subito a questi arresti?

E Richelieu sorridendo:

— Andate pure.

Gastone aveva messo il suo cavallo al galoppo e non si era fermato più che alla cantonata del suo palazzo. Là non volendo che nessuno l'udisse entrare, smontò da cavallo, sempre seguito come dalla sua ombra ed imitato in ogni suo atto dall'automa Dumont, ed entrò chetamente, come abbiam visto, per sorprendere Emilia, la quale, di botto, trovasi dall'eccesso del dolore trasportata all'eccesso della felicità, nelle braccia del suo adoratissimo sposo.

Brissac, contorcendosi sul suo seggiolone, in lotta fra contrari affetti e sentimenti, si mordeva e baffi e labbra e guardando di sottecchi quel gruppo amoroso, brontolava fra i denti:

— *Palsambleu!* Ecco uno spettacolo di cui non avrei creduto mai di poter sopportare la vista..... e corpo d'una bomba, per la calotta del Cardinale, che tutti i diavoli mi portino, la sopporto benissimo.

Quando poi Gastone narrò la battaglia e le varie vicende della medesima, il bravo suo luogotenente s'agitava come se stesse sulle braci, e finito il racconto, esclamò:

— Ed io non trovarmici.... Uh! dal dispetto mi romperei l'altra gamba...

Sentì in quella una mano leggera che lo tentava al gomito: si volse e vide la faccia maliziosa della Susanna.

— Ebbene, signor conte? gli domandò essa.

— Che cosa?

— Siete sempre nell'intenzione di sposarmi?

Brissac fece un movimento come per iscappare.

— Ho detto che vorrei rompermi l'altra gamba... ma non il collo... Però, siccome uno sposo te l'ho promesso.... ti aiuterò a trovartelo... dandoti tre mila scudi di dote...

— Allora lo cercherò da per me: conchiuse la ragazza facendo un inchino.

Le meraviglie in quella casa non erano finite. Nella giornata capitò un messo del Cardinale recando un ricchissimo dono di quest'ultimo alla marchesa di Ligny ed una lettera, nella quale la riconosceva pubblicamente per sua nipote. Il più attonito ne fu il bravo Pomaret, il quale non voleva persuadersi che sua figlia avesse ad essere figlia d'un altro. Quando la lettura di tutti i documenti gli provò chiaro come il sole ch'egli non era mai stato padre, il pover'uomo pianse come un ragazzo, e nonostante tutte le buone parole d'Emilia, non si consolò, nè potè mai consolarsi in avvenire di non avere più diritto di dire la mia figliuola la marchesa ed il mio nobil genero il marchese, conte, barone... Però anche senza averne il diritto continuò a dirlo.

Brissac, quando seppe gl'illustri natali di Emilia,

— *Palsambleu!* esclamò: ora potrei sposarla anche con licenza di mio padre... E l'ha sposata un altro!

Susanna non tardò di molto a trovarsi un marito e i tre mila scudi di dote dati da Brissac diventarono dieci mila per intervento di Ligny.

E la marchesa di La-Foncerie?

Essa guarì..... e sarebbe stato meglio morisse. Guarì; ma la sua bellezza era perduta. Quando si vide pienamente nello specchio, gettò un grido straziante e svenne. Poco dopo, appena potè sopportare il viaggio, partissi da quel castello, e colà non fu vista mai più. Si seppe che erasi ritirata in un convento spagnuolo, dove pronunziò i voti da monaca.

Vedendo la felicità di Gastone, Brissac torcendosi i baffi soleva dire:

— *Palsambleu!* che amico son io! Gli ho dato tutto a Ligny... Gli ho salvata la vita, gli ho ceduta la sposa... e lo farei anche padre... se volesse.

Ma nè Gastone nè Emilia, felicissimi dell'amor loro, non volevano.

Dumont ebbe ancora la gioia di portar sulle braccia il primogenito del suo padrone, di mettergli in mano il primo fioretto e farlo salire la prima volta in sella ad un cavallino.

Il meno lieto di tutti fu Pomaret, che rinunciò al suo commercio, e rimase solo ad annoiarsi — non osando nemmen più fare l'usuraio. Ma si dava importanza della sua putativa paternità d'una nipote del gran cardinale.

FINE.

« Il Governo francese non ha alcuna politica, vale a dire gli manca uno scopo nettamente determinato verso il quale debba camminare con animo deliberato. Quando un Governo ha uno scopo ben fisso e vede chiaramente la strada che vi mena, e vi si slancia sopra con animo deliberato, quel Governo può chiamarsi forte; egli ha per sè tutte le adesioni che contano, tutte le energie che agiscono; egli è come un centro naturale intorno al quale vengono a raggrupparsi gli sforzi di ciascuno.

« Quando all'opposto egli si mostra titubante sui suoi fini, quando s'incammina sopra una strada tenebrosa, il dubbio e l'inquietudine si impadroniscono degli spiriti: le buone volontà si perdono di coraggio, ogni fiducia scompare. Ed allora, impauriti gli animi, disperando di tutto e di tutti, malcontenti d'ogni cosa, si mostrano disposti tanto a spaventarsi d'un fantasma senza nome, come a lasciarsi precipitare in un abisso qualunque. »

Ecco la descrizione d'uno stato psicologico non certo invidiabile per un Governo..... repubblicano. Certo si è che dopo un anno di applicazione del patto di Bordeaux, quel Governo andò perdendo in autorità morale tanto e quanto il bonapartismo guadagnò in andacia, quanto l'orleanismo guadagnò in astuzia, quanto il clericalismo guadagnò in intrighi. — Ci pensi il signor Thiers.

SCISMA RELIGIOSO..... IN FRANCIA!

Saremmo noi alla vigilia di uno scisma della Chiesa francese o di qualche movimento separatista analogo a quello che si è prodotto in Baviera? esclamano piuttosto allarmati i fogli repubblicani della Francia. E ciò perchè il *Temps* ha pubblicato di questi giorni una lettera piuttosto grave dell'abate Michaud, dottore in teologia, canonico onorario di Châlons, vicario della Maddalena, all'arcivescovo di Parigi.

In quella lettera, dopo aver ricordato a monsignor Guibert le sue antiche opinioni sull'oltramontanismo, l'autore si sorprende della conversione del prelato alla infallibilità ed all'onnipotenza papale.

Quanto a lui, dichiara che non seguirà punto su questo terreno il suo superiore gerarchico, ma resterà cattolico e prete; non potendo esercitare il suo ministero nelle chiese, egli si recherà dove lo chiameranno i fedeli; dirà la sua messa in casa, « come facevano i primi cristiani al tempo delle persecuzioni. »

L'abate Michaud termina annunziando che fonderà tosto un Comitato d'azioni, collegato agli altri Comitati di Russia, di Germania, d'Italia, d'Inghilterra e di Spagna, e che, appena raccolte le necessarie risorse materiali, la nuova Chiesa entrerà in esercizio.

Si vedrà allora chi vincerà « fra coloro che combattono per il Cristo che comanda al Papa col suo Vangelo, e coloro che combattono per il Papa, il quale col suo *Sillabo* vorrebbe farsi credere superiore al Cristo. »

Una vera dichiarazione di guerra: e se l'abate Michaud dispone realmente dei mezzi di propaganda europea che la sua lettera lascia supporre, la Chiesa officiale è minacciata d'un formidabile antagonismo. La coincidenza di questa clamorosa protesta col movimento tedesco aggiunge pure qualche gravità a questo principio di scisma.... francese.

L'arcivescovo di Varsavia, Felinski, è stato liberato dall'esilio a condizione di abbandonare la Russia. Il medesimo ottenne la dignità cardinalizia, come Ledochowsky.

Esiste tuttora la grande quistione riferibile alla pretesa di Sua Santità, che la Russia revochi le disposizioni per le quali sono limitate le facoltà politiche dei cattolici. L'arcivescovato di Varsavia verrà conferito a Kosowski.

DISPACCIO PARTICOLARE
della *Gazzetta Piemontese*

Spedito da ROMA 8 febbraio ore 12 45 mer.
Ricevuto a TORINO ore 2 30.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il Comitato della Camera si è riunito anche stamane per esaminare la legge diretta a reprimere le frodi sulla tassa del macinato; la legge sull'affittamento delle miniere o fonderie in ferro della Toscana, e la legge per la collocazione del cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto. Dopo lungo aspettare si è trovato in numero.

La discussione si versa sulla prima di dette leggi, però i deputati *Manfrin*, *De Luca* e *Nicotera*, domandano che venga sospesa, finchè la Commissione d'inchiesta non abbia presentato, sopra tale tassa, la sua relazione.

Corbetta invece ne chiede la sospensione soltanto fino a dopo la ripresa delle sedute pubbliche, cioè, quando il Comitato possa essere più numeroso.

Diversi deputati parlano in sostegno dell'una ovvero dell'altra mozione, la maggior parte in favore di quella dell'on. Manfrin che viene approvata.

Approvansi senza contestazione le altre due sopracitate leggi.

CORRIERE DEL MATTINO

Ci scrivono:

Roma, 7 *febbraio* (sera).

M'accorgo dal vostro foglio del 6 che non vi è pervenuta la mia corrispondenza del 3, colla quale vi riepilogavo le conclusioni prese definitivamente dalla Commissione dei Quindici poche ore prima che io vi scrivessi. Trattandosi di risoluzioni importanti che veggo riferite incompiutamente ed anche inesattamente in parecchi giornali, stimo farvi cosa gradita ripeterle con maggiori particolari:

1° La Commissione ha ammesso l'emissione di 300 milioni di circolazione cartacea, con che il Parlamento determini anno per anno, nel bilancio dell'entrata, la quantità da emettersi sulla somma totale dei 300 milioni. Così il potere legislativo potrà, sempre che lo voglia, arrestare questa emissione o troncarla addirittura.

2° La facoltà che domandava il Governo di ritenere, per i bisogni del tesoro, il prodotto della vendita delle obbligazioni ecclesiastiche depositate alla Banca, con la legge 11 agosto 1870, a garanzia e ad ammortamento dei biglietti, è stata votata, ma da soli 8 commissari contro 7; il che fa presagire una grossa battaglia alla Camera.

3° La conversione del prestito nazionale è stata accettata, ma senza l'art. 10 che addossava allo Stato le perdite eventuali dell'operazione oltre a 5 milioni. La Commissione ha deliberato che la conversione dove essere fatta dalla Banca a tutto suo rischio e pericolo, e ad assicurare il successo di questa operazione ha risoluto che la Banca debba raddoppiare il proprio capitale, senza per altro aumentare la circolazione sua propria.

4° La cessione del servizio di tesoreria alle quattro Banche era stata, in una votazione preparatoria, rigettata da nove commissari contro quattro, uno astenuto ed uno assente. Più tardi essendosi il Ministero profferto di riformare i Banchi di Napoli e Sicilia, nel senso di dare nella loro amministrazione la prevalenza all'elemento governativo, la Commissione tornò ad esaminare la quistione. Dopo una viva discussione venuta ai voti, per alzata di mano, questa nuova proposta del ministro fu rigettata da 8 contro 7. Allora essendo sorto qualche dubbio sulla votazione, il presidente ne approfittò per fare ripetere la votazione, ma per appello nominale. Allora due commissari che prima avevano votato contro la proposta ministeriale, si voltarono inopinatamente, votando per la proposta che un momento prima avevano rigettata!

Così potè passare la cessione del servizio di tesoreria, alla condizione che il Banco di Napoli si divida in due; uno dei quali comprenda il Banco di sconto, di emissione e di deposito; l'altro che sia Monte di pietà, credito fondiario e cassa di risparmio; che a ciascuno di questi due istituti sia assegnata una parte proporzionata del capitale ora posseduto dal Banco; che l'istituto di deposito, di sconto e di circolazione abbia il servizio di tesoreria, e sia amministrato in parte da delegati del Governo, in parte da delegati della Camera di commercio; — che queste stesse disposizioni siano estese al Banco di Sicilia.

Quanto alla Banca nazionale al cessare della direzione attuale il direttore sarà nominato dal Governo finchè dura il servizio di tesoreria affidato ad essa. Per la Banca Toscana non occorre questo provvedimento, essendo già nominato dal Governo il suo direttore.

5° E ciò per i provvedimenti di tesoro; venendo agli aumenti d'entrata, eccovi in breve la risoluzione dei Quindici:

L'aumento sul petrolio è stato accettato, quello del caffè escluso.

La variazione della tariffa con la quale si aggravano alquanto gli zuccheri è stata approvata.

L'imposta sui tessuti respinta, e rinviate ad una legge speciale le modificazioni alla tassa di registro e bollo; il che equivale ad un rifiuto cortese.

6° Ammesse in genere le disposizioni d'ordine attinenti alla riscossione dei crediti del tesoro, alla repressione del contrabbando, ed alla soppressione del portofranco di Genova e delle franchigie doganali di Civitavecchia.

Il piano del Sella, come vedete, è alterato sostanzialmente dalle proposte della Commissione. Avesse almeno acquistato la sicurezza di passare alla Camera, ma le probabilità dell'approvazione non sono punto cresciute, malgrado i considerevoli miglioramenti introdotti dalla Commissione.

G.

Leggiamo nel *Courrier de France*:

« Da due notti numerosi drappelli di cavalleria vanno perlustrando tutte le strade che uniscono Versailles a Parigi, esercitando una attiva sorveglianza. Queste insolite precauzioni si attribuiscono ai gravi timori che avrebbe concepito il Governo per un improvviso colpo di mano od una levata di scudi per parte di certe fazioni interessate a suscitare disordini. »

SPAGNA.

L'*Imparcial* considera come imminente una rottura fra gli unionisti ed i sagastisti. Lo stesso foglio crede sapere che il maresciallo Serrano ha inviato a Sagasta un *ultimatum*, concedendogli il tempo di sei giorni per accettare le sue domande.

La *Iberia* credesi in grado di affermare che buon numero di democratici hanno abbandonato il partito radicale.

L'*Imparcial*, parlando del manifesto del Consiglio federale della sezione spagnuola dell'Internazionale, fa rimarcare diverse dissidenze col Consiglio generale, come, ad esempio, l'ammessione della proprietà individuale, l'ammessione dell'esistenza di Dio, la costituzione attuale della famiglia. L'*Imparcial* crede poter ricavare un buon augurio da queste divergenze.

L'*Epoca* dice che, malgrado le buone notizie comunicate dal capitano generale di Cuba, il Governo ha ordinato la spedizione di 2000 uomini di rinforzo, i quali s'imbarcheranno sui vapori *Cuba* e *Porto Rico*. Lo stesso giornale soggiunge che si parla del duca di Tetuan e del signor Peralta per il posto di primo maggiordomo del palazzo reale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Londra, 7 *febbraio*.

Durante la discussione dell'indirizzo alla Camera dei Comuni, Osborne deplorò che la Francia sia per ritirare il trattato di commercio, ma soggiunse che bisogna considerare le grandi difficoltà della Francia, la cui gravità avrebbe potuto essere attenuata, se l'Inghilterra fosse intervenuta per mitigare le domande pecuniarie della Prussia.

Gladstone negò che il Governo sia rimasto passivo durante la guerra della Francia. Disse che si fecero alla Germania rimostranze amichevoli per mitigare le sue domande.

Circa il trattato di commercio, disse che la Francia non lo ha ancora denunziato, ma acquistò il potere di denunziarlo. Gladstone dimostrò poi che il trattato di Washington non implicava le domande di perdite indirette reclamate dall'America.

La questione da risolversi a Ginevra era se l'Inghilterra mancò ai suoi impegni internazionali. Soggiunse: Non crediamo di avere mancato; e nulla sarebbe più umiliante che offrire ora una somma per isfuggire una difficoltà, che negammo per molti anni essere stata cagionata da noi.

Versailles, 8 *febbraio*.

Assicurasi che il generale Susanne ha dato la sua dimissione da direttore dell'artiglieria.

Confermasi che il prefetto della Senna ritirò la sua dimissione.

Nuova York, 7 *febbraio*.

Parecchi giornali riproducono la voce, che però domanda conferma, che Fisch abbia telegrafato al ministro americano a Londra di far conoscere che in nessun caso gli Stati Uniti abbandoneranno la posizione presa relativamente al trattato di Washington.

Berlino, 8 *febbraio*.

La *Gazzetta della Germania del Nord* conferma che la Curia non considera obbligatorio il Concordato per l'Alsazia e la Lorena. Le prospettive di negoziati non esistono. Il Governo regolerà le relazioni fra lo Stato e la Chiesa per l'Alsazia e la Lorena. Le trattative fatte per mezzo del Concordato non consigliano ad entrare in ulteriori negoziati per questa via.

Versailles, 8 *febbraio*.

L'Assemblea prese in considerazione la proposta di amnistia per alcune categorie di insorti.

Parigi, 8 *febbraio*.

Credesi nel mondo diplomatico che la divergenza anglo-americana terminerà pacificamente.

DISPACCIO PARTICOLARE
della *Gazzetta Piemontese*

Spedito da ROMA 9 febbraio ore 9 30 ant.
Ricevuto a TORINO ore 11 15.

Sono esagerate le voci di resistenza del Banco di Napoli alle condizioni volute dalla Commissione dei Quindici per l'affidamento del servizio di tesoreria.

Il commendatore Colonna venne in Roma per concertarsi: l'accomodamento è probabile.

Il Papa ricevette ieri i parroci di Roma.

FATTI DIVERSI

Si è pubblicata la **Guida** che il segretario di **Gianduja** è solito compilare per riunire in un sol fascicolo tutto quanto concerne le feste e fiera del carnovale.

Essa venne in quest'anno accresciuta del catalogo dei vini esposti alla fiera, ed inoltre contiene: Il programma generale — il programma delle *ascensioni areonautiche* — i dettagli della *marcia notturna* la sera di sabato grasso e della *gran marcia fantastica* guidata da *Gianduja II* e *Giacometta* al gran corso di gala — Il piano della fiera con i nomi di tutti gli espositori, ed infine la pianta della città.

Si trova presso i padiglioni di giornali in piazza Carignano da Cumino Giuseppe, in piazza S. Carlo da Irene Gandolfi e presso i principali rivenditori.

Il prezzo è di cent. 30.

CUMINO GIUSEPPE gerente.

Notizie Commerciali

Cereali. — Calma e ribasso sono sempre all'ordine del giorno sui mercati stranieri.

A New-Jork (6 febbraio) ribasso di alcuni centesimi sul frumento.

A Liverpool (6 febbraio) ribasso di 25 cent. per quint.

A Parigi (7 febbraio) prezzi invariati con pochi affari sulle buone qualità frumento, ribasso sulle qualità secondarie ed inferiori.

Si quota il frumento per quintale da 32 a 35 fr.; i frumenti di marzo da 28 a 31 fr.

Segala offerta da 22 a 22 50 i 115 kil. alla ferrovia.

Avena da 16 a 17 25 il quintale.

A Marsiglia (6 febbraio) in seguito a numerosi arrivi nuovo ribasso da 1 fr. 1 50 per quintale.

Si vendettero a trattative 6000 ettolitri di cui 2560 Irka di Galatz 128[128 a fr. 35 disponibile per ogni 160 litri sconto 1 p. 0[0; inoltre si vendettero 14,000 ettolitri all'asta pubblica fra cui 5670 Azoff duro da 59 25 a 82 25 per 160 litri.

MERCATO DI CHIERI.
(Nostra corrispondenza).

6 febbraio. — Mercato animatissimo. Il grano in ribasso e gli altri cereali stazionari. Il bestiame sempre ricercato a prezzi sostenuti.

Eccovi il solito listino delle vendite e dei prezzi:

Frumento 1ª q. per ettolitro			L. 23 27
Miglio		»	» 13 06
Meliga 1ª q.		»	» 17 35
200 quint.	Legna forte		L. 0 30 a 0 35
75	» Idem dolce		» 0 18 a 0 25
220	» Fieno		» 1 — a 1 05
20	» Paglia		» 0 60 a 0 65

il miriagramma.

42 Buoi 1ª qual.	L. 6 75 a 7 50	il mir.
38 Idem 2ª id.	» 5 50 a 6 60	id.
32 Vitelli 1ª	» 8 70 a 8 70	id.
18 Idem 2ª	» 6 — a 7 —	id.

MERCATO DI CARMAGNOLA.
Mercuriale del prezzo medio delle principali derrate vendute sul mercato del giorno 7 febbraio 1872.

900 ett.	Frumento (prezzo medio)		L. 25 79
100	» Segala	id.	» 15 60
12	» Avena	id.	» 8 88
300	» Meliga	id.	» 16 47
5	» Miglio	id.	» 13 —
12	» Riso	id.	» 29 24
75	» Castagne secche	id.	» 27 83

l'ettolitro.

33	Buoi 1ª qual.	al miria	L. 7 30
206	Idem 2ª id.	id.	» 5 70
60	Vitelli 1ª id.	id.	» 8 90
235	Idem 2ª id.	id.	» 7 65
75	Giovenche	id.	» 5 75
56	Maiali	id.	» 14 —
117	Maiali da latte da lire 3 a 20 caduno.		
1700	mir. Canapa greggia	al mir.	L. 7 90
80	» id. lavorata	id.	» 16 —
950	» Cordame	id.	» 9 —
615	» Olio fino d'oliva	id.	» 18 —

MERCATO DI MILANO.

Ecco il listino dei prezzi pel grano consegnato a pronti il 7 febbraio.

	All' ettolitro min.	magg.
Frumento	L. 24 65 a	26 —
Granoturco	» 16 60 a	18 15
Segala	» 16 45 a	17 45
Riso nostr. (dazio escl.)	» 25 70 a	29 80
Riso pagl. (idem)	» 25 — a	27 75
Avena (idem)	» 7 60 a	8 25

Liverpool, 7 febbraio. — Vendite di cotoni, 20,000 balle.

Mercato molto forte. Cotoni a consegna ricercati.

Middling Orleans, 11 5[8; Middling Upland, 11 3[8; Fair Oomrawuttee, 8 5[8; Fair Bengal, 6 5[8.

Middling Orleans, a cons., 11 13[16; Oomra nuovo, 9 1[4.

Nuova York, 6 febbraio. — Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti nei primi 4 giorni della settimana ammontarono a 48,000 balle.

Middling Upland, cent. 23 1[4.

Oro, 110 1[.

Anversa, 5 febbraio. — Petrolio pronto, fr. 46, calmo.

(Sole).

Borsa di Milano — 8 febbraio.
Corsi del mattino.

Rendita italiana cont.	71 85
» » fine mese	72 1[8
Prestito nazionale 1866 cont.	87 1[4
» » fine mese	— —
Azioni ferrovie Meridionali	460 —
» Regia Tabacchi	720 —
» Banca nazionale	3930 —
» Banca di Costruzione	— —
» Banca di Torino	910 —
» Industria comm.	— —
» Banca Lombarda	705 —
» Credito Milanese	325 —
» Banca Veneta	311 —
» Banca gen. di Roma	605 —
» Italo-Germanica	605 —
Obbl. Ecclesiastiche	86 7[8
» Ferrovie Sarde	193 —
» Beni Demaniali	506 —
» Ferr. Meridionali	223 —
» Regia Tabacchi	512 —
Boni ferrovie Meridionali	629 —
Cambi sopra Francia a vista	107 60
» Londra a tre mesi	27 27
» Francoforte a tre mesi	229 1[4
» Vienna a tre mesi	236 —
I pezzi d'oro da 20 fr.	21 60
Sconto 4 per 0[0.	

Borsa di Genova — 8 febbraio.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita si negoziò per contanti da 72 a 71 80.

Le azioni della Banca Nazionale si negoziarono a 3930.

Gli altri valori non offrono per oggi nulla d'interessante a notare.

Francia breve lettera a 108 25, danaro a 107 90.

Londra a vista lettera 27 55, danaro 27 50.

Marenghi da 21 65 a 21 68.

Sconto 5 per 0[0.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
del 9 febbraio.

Rendita: corso legale ribasso L. 1 e cent. 5 sulla borsa precedente.

Continuano le preoccupazioni sull'incidente Anglo-Americano, ed i consolidati inglesi a cominciano soffrire anch'essi il contraccolpo della medesime.

Che la questione sia viva ognuno lo vede; ma ch'essa possa condurre alla guerra, nessuno lo crede.

Abbiamo adunque a passare un periodo fastidioso, dopo il quale i valori più maltrattati in oggi, saranno quelli che più rifioriranno.

L'odierno mercato debole sui valori industriali, fu discretamente sostenuto sulla rendita, la quale veniva piuttosto ricercata tanto a contanti che per fine mese.

Rendita fine 71 40 a 71 30.
Prestito Naz. 87 a 86 75.
Asse Ecclesiastico 87 a 86 75.
Banca nazionale 3900 a 3895.
Banca di Torino 900 a 895.
Banco Sconto 398 a 390.
Banca Italo-Germanica 500 a 559.
Banca del Popolo d'Asti 2ª em. 77 50.
Lavori pubblici 618 a 615.
Obbl ferr. Romane 196 a 196 50.
Obbl. Meridionali 220 a 222.
Obbl. Cavour 430 a 425.
Oro 21 65.
Francia 107 80.
Londra 27 30.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI.
(Bollettino Ufficiale)
BORSA DI TORINO

9 febbraio 1872. — **Fondi pubblici.**

Consolidato 5 p. 0[0. C. del. m. in c. 70 95 71 25 40 40 (71 22 1[2) 71 40 (71 40), in liq. 70 95 71 71 71 05 05 05 05 10 15 p. 29 febb. 71 85 p. 15 febb.

Corso legale 71 35.

Obbl. Demaniali C. del matt. in con. Serie 500.

Az. B. Sconto e Sete. C. d. m. in c. 394 400 400 25, in liq. 394 75 395 p. 29 febr.

Az. Ban. di Torino, C. del m. in c. 895 50.

Az. Soc. Lavori Pubbl. C. d. m. in l. 607 p. 29 febb.

Az. Banca Italo-Germanica. C. d. m. in c. 585.

Az. Banca del Popolo d'Asti. C. d. m. in c. 81 25 50 50 75.

Id. 2ª emiss. 76 75 75 77 77 25.

Obbl. ferr. Romane. C. del m. in c. 195 196.

Pezza d'oro da L. 20, 21 63 a 21 65.

CAMBI

	a vista den.	lettera	per 3 mesi den.	lettera
Svizzera(*)	107 90	108 10	— —	— —
Francoforte	— —	— —	229 75	230 —
Lione(**)	107 65	107 80	— —	— —
Londra (***)	— —	27 27 1[2	27 32 1[2	

(*) Sconto 4 p. 0[0. (**) id. 5. (***) id. 3.

Londra,	7	8
Consolidato inglese	92 1[8	91 7[8
Rendita italiana	65 5[8	— —
Turco	48 7[8	47 1[2
Spagnuolo	31 1[8	30 5[8

Borsa di Firenze — 8 febbraio.	7	8
Rendita al 5 0[0	72 90	72 05
Oro lettera	21 57 5	21 62
Londra lettera	27 24	27 26
Cambio su Parigi	107 52	107 62
Prestito Nazion.	87 —	87 25
Obblig. Tabacchi	511 —	510 —
Az. Tabacchi	723 —	— —
Banca Nazionale	4015 —	4000 —
Banca Toscana	1762 5	1755 —
Az. ferr. Merid.	450 5	449 —
Obblig. »	228 —	225 —
Buoni »	505 —	528 —
Obbl. Ecclesiast.	86 50	86 30
Debole.		

Parigi, 8 *febbraio*. (*Chiusura della Borsa*)	7	8
Rendita francese	56 50	56 35
Rendita italiana	67 45	66 60
Ferr. Lombardo-Venete	487 —	473 —
Obbligaz. idem	253 —	251 50
Ferrovie Romane	128 —	125 —
Obbligaz. idem	180 50	180 —
Obbl. ferr. Vittorio Em.	199 50	197 75
Obbl. ferr. Meridionali	208 50	208 —
Cambio sull'Italia	7 1[4	7 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	472 50	470 —
Azioni idem	— —	— —
Prestito	92 —	91 32
Aggio dell' oro	7 —	7 —
Londra a vista	25 51	25 55
Chiusura migliore.		
Vienna,	6	7
Mobiliare	330 50	302 90
Lombarde	214 50	215 90
Austriache	405 —	406 —
Banca Nazionale	860 —	855 —
Napoleoni d'oro	9 —	8 94 5
Cambio di Londra	112 80	112 40
Rendita austriaca	71 —	71 —
Berlino,	7	8
Austriache	239 1[4	235 —
Lombarde	126 1[4	122 1[2
Mobiliare	203 1[4	198 1[2
Rendita italiana	66 —	64 3[4



Regio — *Riposo.*

Vittorio Emanuele (ore 8) — *Compagnia equestre-ginnastica* di Emilio Guillaume.

Scribe (ore 8) — La drammatica compagnia francese di J. Terris e A. Coste rappresenterà: *Monsieur Gand.* (Lettera a piccolo).

Balbo (ore 7 1/2) — Opera: *Il Barbiere di Siviglia.*

Carignano (ore 7 1/2) — La comica compagnia piemontese diretta da E. Gemelli rappresenterà: *L sindic Benavas Coussot.*

Gerbino (ore 7 3/4) — La drammatica compagnia Ciotti, Marchi e Lavaggi rappresenterà: *Cause ed effetti.*

Rossini (ore 8) — La comica compagnia piemontese di T. Milone e F. Ferrero rappresenterà: *La canzon dla bergera.*

Alfieri (ore 7 1/2) — La comica compagnia piemontese di Salussoglia e Ardy rappresenterà: *La Batracomiomachia.*

S. Martiniano (ore 7 1/2) — Si rappresenta colle marionette: *La Comune di Parigi.*

Domenica recita diurna alle ore 3.

Avviso

Nel fallimento della ditta vedova Clava e Compagnia di Biella.

Le ditte Golo e Bertolero di Torino e Jona A. e fratelli di Biella, sindaci dell'unione dei creditori, ad oggetto di addivenire il più presto possibile alla liquidazione del fallimento, avvertono chiunque creda di far acquisto delle merci e mobili di negozio, e crediti componenti l'attivo del fallimento, a trasmettere le loro proposte ai sindaci, presso i quali è visibile l'inventario, e per stabilire anche la visita delle merci e mobili.

Per li sindaci
532 Negri sost. Giolitti p. c.

ESTRATTO DI BANDO
(2a Pubbl.)

Sull'instanza della signora Olivetti Ester Diana fu Emanuel Iona, assistita ed autorizzata dal di lei marito sig. Isacco Momigliano fu Abram, residente in Ivrea, rappresentata dal procuratore sottoscritto, venne autorizzata, con sentenza del tribunale civile di Vercelli in data 21 dicembre 1871, la vendita in due lotti degli stabili siti in territorio di Borgo d'Ale, descritti nel bando venale in data 25 gennaio 1872, visibile nell'ufficio del sottoscritto in Vercelli, alle condizioni ivi declinate, in odio dei signori Barto Antonio fu Stefano e Barto Vincenzo fu Battista, ambedue residenti a Borgo d'Ale.

In essa sentenza si ordinò pure ai creditori iscritti di depositare alla cancelleria del tribunale le loro domande di collocazione documentate nel termine di giorni 30 dalla notificazione del bando, e con successiva ordinanza si fissò il giorno 13 marzo p. v., ore 9 antimeridiane, per l'incanto di detti stabili.

Vercelli, 31 gennaio 1872.
463 Avondo p. c.

540 CITAZIONE

Sull'instanza di Fornica Olimpia, moglie separata di Luigi Donna, ammessa al beneficio dei poveri con decreto 11 ottobre 1871, fu citato con atto in data d'oggi dell'usciere Giacomo Fiorio, il predetto Luigi Donna, di domicilio, dimora e residenza ignoti, a comparire avanti il tribunale civile di Torino, alle ore 9 di mattina delli 16 corrente mese, per l'autorizzazione ad esigere per il sostentamento della famiglia la dote e ragioni dotali.

Torino, 6 febbraio 1872.
A. Dubbio p. c.

Banca Nazionale nel Regno d'Italia

DIREZIONE GENERALE

AVVISO.

Si prevengono i sottoscrittori delle Azioni della Società ferroviaria del S. Gottardo che a partire da oggi possono ritirare dallo stabilimento di questa Banca, presso il quale hanno eseguita la sottoscrizione, previo pagamento in oro di **L. 150**, più l'interesse al 6 p. 0/0 dal 1° gennaio al giorno del versamento sopra **L. 200** per azione, e mediante restituzione della ricevuta provvisoria, i corrispondenti Buoni d'Azioni al portatore valevoli per ritirare a suo tempo i titoli interinali.

Firenze, 5 febbraio 1872. 550

SOCIETA' ANONIMA

per la Fabbricazione dei Pani da Caffè

via Gaudenzio Ferrari, 3

A mente degli articoli 19 e 20 degli statuti sociali, l'Assemblea generale dei Soci è convocata in adunanza ordinaria annuale pel giorno di giovedì 15 corrente febbraio, alle ore 3 pomeridiane, nel solito locale della Società dei Pani da caffè, col seguente

Ordine del giorno.

1° Resoconto annuale del bilancio per l'esercizio dell'anno 1871.
2° Resoconto dello stato del capitale in liquidazione al 31 gennaio 1872, con comunicazioni e proposte al riguardo.

584 *L'Amministrazione.*

CITTÀ DI TORINO

Avviso di secondo incanto.

Stante la deserzione del primo incanto, si notifica che alle ore due pomeridiane di giovedì 22 febbraio 1872, nel civico palazzo, si procederà ad un nuovo esperimento d'asta, col metodo dei partiti segreti, per la **vendita di 83 piante** segnate in nero coi numeri 1 a 83, e situate sullo stradale di Nizza, corsi del Valentino, del Re, Lungo Po e San Maurizio, Piazza Emanuele Filiberto, stradale di Piacenza, via Lungo Po e strada della Villa della Regina: e se ne farà il deliberamento, qualunque sia per essere il numero dei concorrenti e delle offerte, a favore di chi avrà fatto maggior aumento sul complessivo prezzo di lire 896.

I capitoli delle condizioni coll'elenco delle piante sono visibili nel civico uffizio d'arte. 583

Banca della Piccola Industria e Commercio

Assemblea Generale.

La continuazione dell'Assemblea generale stata rinviata al chiudersi dell'Adunanza di domenica scorsa, 4 corrente, avrà luogo nello stesso locale della Borsa, via Ospedale, N. 28, alle ore 9 antimeridiane di domenica prossima 18 corrente febbraio.

L'ordine del giorno è lo stesso già stabilito per la prima Adunanza sino a completo esaurimento tanto delle materie in esso indicate, quanto delle proposte che sulle materie medesime vennero fatte nella prima Adunanza, e furono riservate. Avvertendo però che la nomina del Consiglio di amministrazione deve aver luogo per la totalità, in seguito alle dichiarate dimissioni di quelli che ancora rimangono, e salve quelle modificazioni nell'ordine delle materie che l'Assemblea credesse di introdurre.

Articolo 26 dello Statuto. — La rinnovazione del Consiglio dovrà essere fatta in modo che la metà almeno dei nuovi eletti appartenga agli Azionisti di prima categoria. I Consiglieri di amministrazione saranno eletti a schede segrete, ed a maggioranza assoluta di voti da regolarsi dal numero degli Azionisti presenti, nessun conto tenuto dei voti ai quali avrebbero diritto. Nel caso che, dopo due turni di scrutinio non riesca la nomina, si passerà al ballottaggio.

I signori Azionisti sono perciò invitati a ritirare nuovamente dalla Banca lo scontrino d'ammessione all'adunanza.

I Consiglieri da nominarsi in numero di dodici componenti l'intero Consiglio di Amministrazione cessano d'ufficio nel seguente modo:

Scadenti d'ufficio per turno annuale.	Chiavarina conte Amedeo Magnani cav. Giovanni Darbesio Luigi	
	Tasca commendatore G. B. Segre cav. Jacob Forno Giovanni	*Dimissionari nel 1° semestre 1871.*
	Bottero dottore G. B. Gastaldi cav. Bernardo Martinotti cav. Luigi Martin Alessandro Maganza Luigi Grida cav. Matteo.	*Dimissionari con dichiarazione all'Assemblea alli 4 febbraio u. s.*

Torino, 7 febbraio 1872.

531 **L'Amministrazione.**

Amministrazione delle Case di Forza in FOSSANO

AVVISO D'ASTA

Per superiore disposizione del Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, dovendosi addivenire all'appalto parziale o complessivo delle lavorazioni di fabbri-ferrai, meccanici, ottonai, lattai, falegnami, stipettai, sarti, calzolai, tessitori e panierai da attivarsi in queste Case Penali, mediante obblighi e condizioni di cui si potrà avere conoscenza presso questo uffizio di Direzione in tutti i giorni feriali dalle ore 9 del mattino fino alle 5 pomeridiane, si reca a pubblica notizia che l'asta verrà aperta alle ore 10 del mattino del giorno 15 del corrente mese di febbraio nell'uffizio sumentovato davanti il sig. Direttore delle Case Penali e che il deliberamento seguirà a mezzo di offerte segrete a favore del migliore offerente fra i concorrenti all'appalto.

Chiunque intenda far partito all'asta, dovrà garantire le sue offerte mediante il deposito di L. 500 per ogni lavorazione cui intende far partito, e dovrà inoltre giustificar presso la Direzione la propria idoneità e responsabilità per l'appalto che intende assumere.

Fossano, 1° febbraio 1872.

457 *Il Direttore* **L. Ballario.**

SUBASTA E GRADUAZIONE
(2a Pubbl.)

Instante Bartolomeo Gillario fu Giuseppe, residente a Dogliani, contro Giovanni Domenico Broccardo fu Patrizio, della stessa residenza.

Il tribunale civile di Mondovì con sua sentenza 7 ottobre 1871, autorizzò la subasta delli stabili siti sul territorio di Dogliani, composti di casa, alteno e campo.

Dichiarò aperto il giudicio di graduazione, rimise le parti avanti il sig. presidente perchè stabilisse il dì dell'incanto, ordinò alli creditori interessati di produrre i loro titoli nella cancelleria, e nominò il sig. giudice Anselmi pella istruzione del giudicio.

Il sig. presidente di detto tribunale con suo decreto 19 gennaio 1872 fissò il giorno 20 marzo prossimo ad un'ora pomeridiana, pello incanto delli stabili avanti citati i quali si esporranno in vendita alle condizioni e patti risultanti dal bando venale 24 gennaio 1872, visibile nell'ufficio del sottoscritto.

Mondovì, 27 gennaio 1872.
417 Manfredi sost. Prandi p. c.

433 ESTRATTO DI BANDO
(2a Pubbl.)

All'udienza che il tribunale civile di Vercelli terrà nel giorno 2 marzo prossimo venturo, alle ore 9 antimeridiane, avrà luogo il secondo incanto e definitivo deliberamento dello stabile posto in territorio di Costanzana, nella regione Prati asciutti, descritto in mappa al numero 54 parte, della sezione E, di ettari, 4, 77, 35, stato espropriato ad instanza di Allario Bartolomeo da Vercelli, ammesso al beneficio dei poveri, in odio delli Pagliasso Carlo fu Giuseppe, e Pagliasso Eusebio e Carlo fu Pietro de Costanzana, e per essi contro l'avvocato Giovanni Savio pure di Costanzana, terzo possessore dello stabile medesimo.

L'asta verrà aperta al prezzo aumentato di L. 10,363 34, e sarà lo stabile deliberato al miglior offerente in aumento al prezzo suddetto, sotto l'osservanza delle condizioni tracciate nel bando 10 corrente mese, visibile nell'ufficio del sottoscritto.

Vercelli, 28 gennaio 1872.
Avv. Viola p. c.

509 AUMENTO DI SESTO

Il cancelliere della pretura di Bannio sottoscritto, rende noto al pubblico che nel giorno 31 gennaio ultimo ebbe luogo sull'instanza dei sindaci del fallimento di Vincenzo Testone di Bannio la vendita degli stabili di spettanza di quest'ultimo, ed in seguito di primo esperimento d'incanto sono stati deliberati pel prezzo di L. 1160 al signor Birocchi Giuseppe di Castiglione d'Ossola, i seguenti stabili in fini di Cimamulera:

1. Due terzi di casa, cioè parte di cantina, cucina, camera e fienile, ivi;
2. Due [illegible] campo, nel ronco Solei, ivi, di are 2, 25;
3. Campo dei Volponi, ivi, di are 5, 18;
4. Campo sotto casa nel piano ivi, di are 4, 29;
5. Selva castanile nel Ronchetto, a corpo, ivi; formanti il terzo lotto, di cui in bando venale 12 dicembre 1871, e gli altri sei andarono deserti.

Si avverte che il tempo utile per l'aumento del sesto scade con tutto il 15 corrente febbraio.

Bannio, 4 febbraio 1872.
Giusta canc. reg.

548 AUMENTO DI SESTO

Con sentenza del tribunale civile di Vercelli, in data 3 febbraio andante anno, venne, ad instanza di Festa Luigi fu Luigi, maggiore in ritiro, residente a Torino, posto all'incanto l'infradescritto stabile, già di proprietà di Fasano Giuseppe fu Andrea, residente a Castellengo, fini di Candelo, e fu deliberato al causidico capo Eldegardo Ara, per il prezzo di L. 4400.

Il termine utile per fare l'aumento a quest'ultimo prezzo scade con tutto il giorno 18 andante mese.

Stabile posto in territorio di Rousecco.

Lotto unico.

Corpo di casa con aia, corte, orto e dipendenze in Rousecco, nel Capoluogo o Casotte, in mappa ai numeri 10, 11, 12, 187, 188 e 189 della sezione C, composto di varie camere al piano terreno e di altrettante al piano superiore, confinanti a levante Ferragatta Giovanni e nipoti, a mezzodì la contrada, a ponente eredi Pasta, ed a tramontana la strada di Tronzano.

Vercelli, 5 febbraio 1872.
B. Fontana canc.

481 SUNTO DI CITAZIONE

Ad instanza del signor Pietro Genj, residente a Villafranca Piemonte, come ricevitore del registro;

Oggi 26 del mese di gennaio 1872, in Romagnano Sesia,

Io sottoscritto Pietro Albertini usciere, addetto alla pretura di Romagnano Sesia, ho citato il signor Gaudenzio Erbetta fu Giuseppe, nato in questo luogo, di domicilio, residenza e dimora ignoti, a comparire avanti la pretura di Romagnano Sesia, per l'udienza delli 28 febbraio 1872, alle ore 9 antimeridiane, per essere condannato con altri suoi fratelli al pagamento:

1. Di L. 1000 italiane capitale;
2. Degli interessi al 6 0/0 dalli 7 gennaio 1865 in avanti sino al finale pagamento;
3. Delle spese di giudizio.

Copia di questo atto fu notificata mediante affissione alla porta di questa pretura, oltre al pubblico ministero del tribunale di Novara, a cura dell'instante.

Si chiede l'inserzione del presente sunto nel giornale *La Provincia.*

Romagnano Sesia, 1° febbraio 1872.
Pietro Albertini usc.

Torino — Tip. G. Favale e C.